



DATI SUL LAVORO MINORILE NEL MONDO

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO - *International Labour Organization*) ha condotto molte ricerche per definire le dimensioni del fenomeno, superare alcuni stereotipi che ne impediscono la reale comprensione e mettere a punto le azioni di contrasto. Il Global Report "Accelerating action against child labour" presenta nel 2010 il proseguimento dell'impegno, in merito alla tematica del lavoro minorile, proclamato dalla dichiarazione ILO sui principi e i diritti fondamentali del lavoro. Dal punto di vista statistico nel 2008 sono stati circa **215 milioni i minori tra i 5 e i 17 anni** coinvolti nel lavoro minorile (solo 7 milioni in meno rispetto al 2004), di cui **115 milioni in lavori pericolosi**.

A livello globale, il lavoro minorile continua a diminuire, anche se in misura minore rispetto agli anni precedenti (solo un 3% di riduzione nel periodo dal 2004 al 2008). Infatti nel precedente rapporto (relativo al periodo 2000 -2004), si era dimostrato una diminuzione del lavoro minorile pari al 10%.

Inoltre:

- il numero di bambini coinvolti in attività pericolose è diminuito per i minori al di sotto dei 15 anni, ma il tasso di riduzione ha subito un rallentamento;
- vi sono stati progressi notevoli nella ratifica delle norme dell'ILO sul lavoro minorile, in particolare le Convenzioni 182 (sulle forme peggiori di lavoro minorile) e 138 (su età minima). Tuttavia, un terzo dei bambini nel mondo vivono in paesi che non hanno ratificato tali convenzioni.

Le nuove stime presentate in questo nuovo rapporto ILO hanno risentito:

- della risoluzione relativa alle norme statistiche per la misurazione del fenomeno lavoro minorile adottate dalla 18° Conferenza Internazionale sulle statistiche del lavoro (2008)
- delle indagini condotte a livello nazionale tra il 2004 e il 2008;
- di un approccio integrato per stimare diverse categorie di lavoro minorile;
- di una metodologia, pienamente compatibile con le precedenti indagini

ILO¹.

Le tre categorie prese in considerazione dalla ricerca ILO sono i bambini economicamente attivi, i bambini coinvolti in forme di *child labour* e i bambini che svolgono lavori pericolosi.

Sono bambini economicamente attivi quelli impegnati almeno un'ora a settimana in un'attività economica, intendendo con attività economica tutte le produzioni per il mercato e alcune tipologie di lavoro non retribuito, inclusa la produzione di beni per il proprio sostentamento.

Inoltre la stessa categoria comprende il lavoro occasionale, quello illegale e quello del settore informale, mentre non rientrano in questa i bambini che svolgono faccende domestiche all'interno della propria famiglia.

Circa il 70% dei bambini economicamente attivi sono classificati come "Child labourers" in quanto comprendono:

- bambini che lavorano al di sotto dell'età minima per l'accesso al lavoro;
- bambini che lavorano al di sopra di tale età ma svolgono attività pericolose per la propria salute e sicurezza;
- bambini che sono soggetti a condizioni di lavoro forzato.

I dati presentati nel Global Report ILO, comparabili con quelli rilevati nel 2004 con il Secondo Rapporto ILO, consentono di poter stabilire gli andamenti del fenomeno sia su base regionale che mondiale.

Il numero di bambini coinvolti in child labour nel 2008 è diminuito del 3,2% rispetto al dato del 2004 (da 222 milioni nel 2004 a 215 milioni nel 2008), con punte di riduzione fino al 10,2% (da 128 milioni nel 2004 a 115 milioni nel 2008) per i lavori pericolosi svolti dai bambini tra i 5 e i 17 anni.

Il corrispondente tasso di incidenza è sceso dal 14,2%(2004) al 13,6%(2008).

Nel mondo, più della metà (53%) di tutti i bambini coinvolti in child labour svolgono lavori pericolosi.

¹ International Labour Organization. *A future without child labour: Global Report under the follow-up to the ILO Declaration on Fundamental Principles and Rights at work*. Conferenza Internazionale del Lavoro. 90a session 2002. Rapporto I. Ginevra, 2002.
International Labour Organization. *The end of child labour: Within reach Report*. Global Report under the follow-up to the ILO Declaration on Fundamental Principles and Rights at Work. Conferenza Internazionale del Lavoro. 95th Session 2006 Report I (B). Ginevra, 2006

Nel gruppo di età 5-14, circa 53 milioni di bambini (circa un terzo) svolge lavori pericolosi.

Ma l'aumento dei lavori pericolosi si evidenzia nella fascia di minori più grandi (15-17 anni). In quattro anni (dal 2004 al 2008), è salito al 20% il numero dei minori coinvolti in forme di child labour e che svolgono lavori rischiosi per la propria salute e sicurezza (da 52 milioni nel 2004 a 62 milioni nel 2008).

Il lavoro pericoloso colpisce maggiormente i ragazzi di 5-17 anni in quanto raffrontando il 2004 con il 2008 si evidenzia una riduzione del 23% di lavoro pericoloso per le ragazze (Tabella 1).

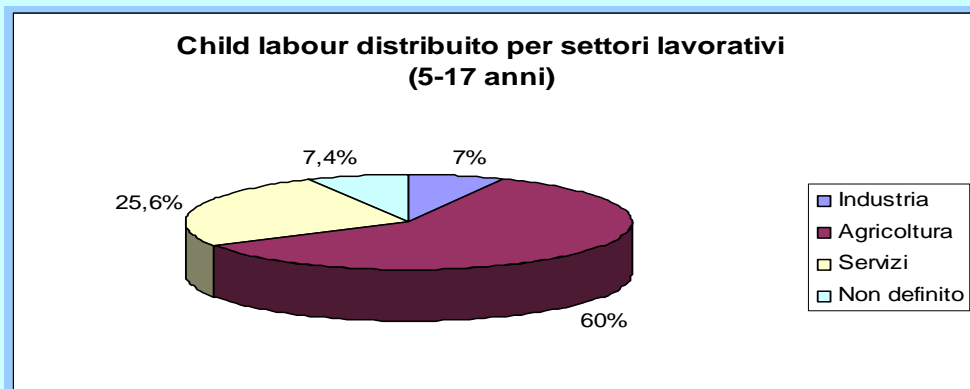
Tab. 1 Dati globali sulle attività economiche dei bambini, sul child labour e sui lavori pericolosi nel 2004 e nel 2008.

Fasce di età		Bambini nella popolazione		Bambini economicamente attivi		Bambini coinvolti in forme di child labour		Bambini coinvolti in lavori pericolosi	
		2004	2008	2004	2008	2004	2008	2004	2008
5-17 anni	numero (milioni)	1566.2	1586.2	322.7	305.6	222.2	215.2	128.3	115.3
	tasso di incidenza (%)	100.0	100.0	20.6	19.3	14.2	13.6	8.2	7.3
	variazione percentuale 2004-2008 (%)	-	1.3	-	-5.3	-	-3.2	-	-10.2
Maschi (5-17anni)	numero (milioni)	804.0	819.8	171.1	175.7	119.5	127.7	74.4	74.0
	tasso di incidenza (%)	100.0	100.0	21.3	21.4	14.9	15.6	9.3	9.0
	variazione percentuale 2004-2008 (%)	-	2.0	-	2.7	-	6.8	-	-0.5
Femmine (5-17anni)	numero (milioni)	762.3	766.3	151.5	129.8	102.7	87.5	53.9	41.2
	tasso di incidenza (%)	100.0	100.0	19.9	16.9	13.5	11.4	7.1	5.4
	variazione percentuale 2004-2008 (%)	-	0.5	-	-14.3	-	-14.8	-	-23.5
5-14 anni	numero (milioni)	1206.5	1216.8	196.0	176.4	170.3	152.8	76.4	52.8
	tasso di incidenza (%)	100.0	100.0	16.2	14.5	14.1	12.6	6.3	4.3
	variazione percentuale 2004-2008 (%)	-	0.9	-	-10.0	-	-10.3	-	-30.8
15-17 anni	numero (milioni)	359.8	369.4	126.6	129.2	51.9	62.4	51.9	62.4
	tasso di incidenza (%)	100.0	100.0	35.2	35.0	14.4	16.9	14.4	16.9
	variazione percentuale 2004-2008 (%)	-	2.7	-	2.0	-	20.2	-	20.2

Fonte : SIMPOC, 2010

La maggior parte dei bambini che lavorano sono impiegati nel settore agricolo e solo uno su cinque che lavora è retribuito. La stragrande maggioranza dei minori non viene pagata in quanto lavora con la famiglia per sostenerla a livello produttivo (Tabella 2).

Tab. 2 Dati sul child labour distribuito per settori lavorativi, 2008



Fonte : SIMPOC, 2010

Confrontando le distribuzioni regionali, i maggiori progressi sono stati rilevati in Asia e Pacifico, dove il numero dei minori lavoratori è diminuito di 4 punti percentuali nel corso degli ultimi quattro anni, (nel 2004 era stato rilevato più del 18%). I progressi più lenti si registrano in Africa Sub-Sahariana, l'unica regione in cui tra il 2004 e il 2008 si è verificato un aumento del fenomeno, passando da 49,3 milioni a 58,2 milioni (Tabella 3).

Tab. 3 Dati globali delle attività economiche dei bambini (5-14 anni) nelle diverse regioni del mondo nel 2004 e nel 2008.

Regioni	Bambini nella popolazione (milioni)		Bambini economicamente attivi (milioni)		Percentuale di attività (%)	
	2004	2008	2004	2008	2004	2008
Asia e Pacifico	650	651,8	122,3	96,3	18,8	14,8
America Latina e Carabi	111	110,5	11,0	10,0	10,0	9,0
Africa Sub-Sahariana	186,8	205,3	49,3	58,2	26,4	28,4
Altre regioni	258,8	249,1	13,4	10,7	5,2	4,3
Nel mondo	1,206,5	1,216,8	196	176,4	16,2	14,5

Fonte : SIMPOC, 2010

Relativamente al rapporto tra le diverse regioni del mondo e le forme peggiori di lavoro minorile, nel 2008 il 15% di tutti i bambini dell'Africa Sub - sahariana sono impiegati in qualche forma di lavoro pericoloso; mentre solo il 5,6% e 6,7% dei bambini in Asia - Pacifico e America

Latina e dei Caraibi sono esposti ai rischi. Quest'ultima regione ha meno di 10 milioni di bambini che svolgono lavori pericolosi (Tabella 4).

Tab. 4 Dati regionali sul child labour, 2008 (5-17 anni)

Regioni	Bambini nella popolazione (milioni)	Bambini economicamente attivi (milioni)	Bambini coinvolti in forme di child labour (milioni)	Bambini coinvolti in lavori pericolosi (milioni)
Asia e Pacifico	853,8	174,4	113,6	48,1
America Latina e Carabi	141	18,8	14,1	9,4
Africa Sub-Sahariana	257,1	84,2	65	38,7
Altre regioni	334,2	28,1	22,4	18,9
Nel mondo	1586,2	305,6	215,2	115,3

Fonte : SIMPOC, 2010

L'apporto alla riduzione del fenomeno è stato dato da un leggero aumento delle ratifiche delle Convenzioni ILO che hanno mobilitato lavoratori, imprenditori e governi nazionali, attraverso una azione concreta dei parlamenti, delle organizzazioni non governative, delle autorità locali, dei consumatori e dell'opinione pubblica in generale. Un vero e proprio movimento mondiale contro il lavoro minorile.

Inoltre un contributo sostanziale alla lotta contro il lavoro minorile è stato fornito dall'attività promossa dall'ILO, negli ultimi anni, su base mondiale attraverso il noto programma Ipec (*International Programme on the Elimination of Child labour presente dal 1992 e nel biennio 2008-2009 ha operato in 90 paesi*).

Nonostante ciò, l'ILO, oltre alle preoccupazioni circa l'impatto del rallentamento dello sviluppo economico dovuto alla crisi economica mondiale, ha avvertito che gli sforzi per eliminare le forme peggiori di lavoro minorile entro il 2016 hanno subito un rallentamento ed ha auspicato un maggiore impegno verso la campagna globale per porre fine a tale fenomeno.

Le Tendenze Regionali per macro aree geografiche

L'ultimo rapporto dell'ILO sul lavoro minorile ha mostrato che dal 2004 al 2008 il numero di bambini lavoratori al di sotto di 15 anni in **Asia e nel Pacifico** è diminuito di 26 milioni ottenendo il dato di 96,3 milioni.

Rispetto al precedente rapporto i maggiori progressi nella eliminazione dello sfruttamento del lavoro minorile sono avvenuti in Asia e Pacifico.

Nonostante questo sviluppo positivo a livello mondiale, la regione deve affrontare ancora sfide importanti. Il numero di bambini lavoratori compresi tra i 5 e i 14 anni in Asia e Pacifico è di gran lunga il più grande del mondo e rappresenta nel 2008 il 14,8% di 651,8 milioni di bambini.

I bambini si dedicano a ogni tipo di lavoro nero nelle piantagioni, nelle concherie, nelle cave, nelle miniere, nelle fabbriche tessili e di giocattoli.

In Bangladesh lavorano circa 4,7 milioni di bambini tra i 5 e 14 anni, di cui 3,4 milioni sono maschi e 1,3 milioni sono femmine; in Cambogia i bambini che lavorano sono circa 1,5 milioni mentre nelle Filippine sono presenti 2,2 milioni di bambini, di cui 1,4 milioni sono maschi e 0,8 milioni sono femmine nella fascia di età compresa tra i 5 e 14 anni.

Molte forme peggiori di lavoro minorile sono ancora presenti, tra cui il traffico di minori, sfruttamento sessuale, lavoro minorile forzato, lavoro minorile domestico, il lavoro minorile pericoloso ed il reclutamento e l'impiego di bambini per i conflitti armati o traffico di droga. Una tolleranza per il lavoro minorile in molti paesi asiatici, l'instabilità politica e i conflitti interni ostacolano l'attuazione di misure che contrastino forme di lavoro illegale e non sicuro per i bambini. Inoltre, un gran numero di bambini che vivono nelle zone colpite da calamità naturali (L'Indonesia e le Filippine) sono più vulnerabili e motivati ad entrare nel mondo del lavoro. L'Asia e il Pacifico hanno subito conflitti recenti coinvolgendo, direttamente o indirettamente, i bambini (es. la distruzione di scuole e lo spostamento delle famiglie in Afghanistan, Nepal, Pakistan e Sri Lanka).

Le strategie, che comportano il coinvolgimento delle parti sociali e dell'IPEC, con azioni di sensibilizzazione dei governi sul rispetto e l'attuazione delle Convenzioni ILO, con azioni di sensibilizzazione e sostegno della popolazione sull'assistenza mirata stanno lentamente ma inesorabilmente aumentando per risolvere il problema del lavoro minorile.

Sette paesi della regione hanno fissato gli obiettivi e i tempi per porre fine alle peggiori forme di lavoro minorile grazie alla programmazione di progetti nazionali.

L'IPEC lavora per integrare le problematiche del child labour nelle politiche governative, nelle strategie, nei piani di lavoro. Infatti alcuni aspetti del fenomeno sono stati inclusi nel documento sulle strategie di riduzione della povertà in Cambogia, Indonesia, Nepal e Pakistan, e l'integrazione è un obiettivo perseguito anche in altri paesi, come le Filippine e il Vietnam.

Gli investimenti dei governi nel settore dell'istruzione rispetto al 2006 rimangono bassi e la presenza di lavoro minorile è correlato con questo fattore. In Asia meridionale, ad esempio, il Bangladesh destina solo il 2,6% del suo reddito nazionale a favore dell'istruzione; il Pakistan il 2,7%. In India, il 3,3% del PNL va all'istruzione - una porzione più piccola rispetto al valore medio dell'Africa sub-sahariana - anche se il reddito dell'India è un terzo più elevato di quello dell'Africa sub-sahariana².

L'impegno è di includere l'obiettivo di eliminare le peggiori forme di lavoro minorile, nelle iniziative dedicate all'istruzione promosse in Cambogia, Cina, India, Indonesia, Pakistan, Filippine, Sri Lanka e Vietnam

Le ultime stime dell'ILO indicano che **l'Africa sub-sahariana** è in ritardo per quanto riguarda l'impegno verso l'eliminazione del child labour rispetto le altre regioni del mondo. L'Africa sub-sahariana ha la più grande incidenza di bambini coinvolti in attività economiche (28,4% di bambini compresi nella fascia di età 5-14, rispetto al 14,8% per l'Asia e il Pacifico e il 9% per l'America Latina e Caraibi). È al secondo posto dietro l'Asia in termini assoluti, con 58,2 milioni di bambini lavoratori nel gruppo di età 5-14. Un quarto della popolazione minorile tra i 5 e 17 anni svolge forme pericolose di lavoro.

Le sfide di una diffusa povertà persistente ed estrema, la crescita di popolazione, la pandemia di AIDS, le ricorrenti crisi alimentari, i disordini politici e i conflitti chiaramente tendono a incrementare tale problema. Nella regione, 38,7 milioni bambini dai 5 ai 17 anni sono coinvolti in forme peggiori di lavoro minorile. Di particolare interesse sono il traffico di bambini, l'uso di bambini nei conflitti armati, lavori pericolosi in agricoltura, industria e servizi, economia informale, forme di schiavitù, sfruttamento sessuale commerciale e del lavoro domestico.

² Fonte: UNESCO

Se il bambino riesce a sopravvivere oltre la prima infanzia, ha poche possibilità di ricevere un'istruzione sufficiente e sarà impiegato più facilmente in forme di lavoro minorile. La maggior parte dei bambini sub-sahariani lavora prevalentemente nell'agricoltura familiare, nell'approvvigionamento di beni essenziali e nel piccolo commercio mentre nell'Africa Occidentale per tradizione culturale i bambini delle famiglie povere vengono inviati dai parenti facoltosi delle città per aiutare nei servizi domestici. Inoltre, circa un milione di bambini vengono impiegati nel settore dell'agricoltura e delle miniere.

La regione che presenta un maggior numero di bambini lavoratori nel settore agricolo è il Sud Africa con 2,02 milioni di bambini tra 5 e 14 anni. Il Kenya con 1,9 milioni ha la percentuale più alta di bambini che lavorano nel settore industriale. Infine, il Malawi è il paese con la più alta percentuale di bambini tra i 5 e 14 anni (0,73 milioni) inseriti nel settore della ristorazione.

L'Africa è il paese che ha la priorità assoluta nel programma di lavoro dell'IPEC il quale è in fase di rafforzamento in diverse aree con specifici obiettivi:

- rafforzare la base di conoscenza del fenomeno lavoro minorile, in particolare attraverso una maggiore cooperazione con istituti di ricerca africani, in particolare con le unità di ricerca delle parti sociali;
- fornire assistenza tecnica agli Stati membri per lo sviluppo di una politica nazionale in cui forme di *child labour* non esistano;
- promuovere l'inserimento del problema lavoro minorile nella politica economica e sociale;
- sottolineare il legame tra istruzione e lavoro minorile e il raggiungimento dell'istruzione primaria universale, come un importante obiettivo in sé, e un pilastro fondamentale di una strategia per eliminare le forme peggiori di lavoro minorile.

Oltre all'impegno delle organizzazioni per incoraggiare gli stati membri alle ratifiche delle principali convenzioni, molti paesi africani hanno chiesto l'assistenza dell'IPEC per condurre indagini nazionali sul lavoro minorile (n. 20 condotte negli ultimi 10 anni) e attuare misure a breve termine contro le forme peggiori di lavoro.

In **America Latina** e nei **Caraibi** i bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni coinvolti in attività lavorative sono diminuiti del 1%.

Negli ultimi anni, ci sono ancora 10 milioni di bambini che lavorano al di sotto dell'età minima per l'impiego o che sono impegnati in lavori che devono essere aboliti in base alla convenzione n. 182 dell'ILO sulle peggiori forme di lavoro minorile. La maggioranza di questi bambini lavorano in agricoltura, ma ci sono anche migliaia di ragazze e ragazzi

che lavorano in altri settori ad alto rischio come le miniere, le discariche, il lavoro domestico, la produzione fuochi d'artificio e la pesca.

In Brasile si rileva la più alta percentuale di bambini impiegati nel settore agricolo con 2,2 milioni, tra i 5 ed i 14 anni, seguito dal settore dei servizi; in molti paesi latino americani, il lavoro domestico presso terzi è il secondo settore in cui i bambini, per lo più ragazze, lavorano. In Nicaragua, Honduras e Columbia il tempo dedicato ai lavori domestici incide significativamente sull'orario giornaliero dei minori (tra i 5 e 14 anni), in particolare per le bambine; in Ecuador sono circa 8.000 i bambini minori di 18 anni che lavorano nelle varie attività agricole; in Perù 972.000 bambini e bambine tra i 6 ed i 13 anni lavorano nel settore agricolo e dell'allevamento, mentre in Paraguay più di 90.000 bambini tra i 5 ed i 17 anni conducono attività agricole, di allevamento e pesca. Le priorità dell'IPEC in quest'area è coinvolgere le parti sociali nella definizione e mappatura dei lavori pericolosi e nello sviluppo di sistemi di monitoraggio del lavoro minorile. I programmi sono attuati in America centrale e meridionale per affrontare le problematiche di ragazze e ragazzi indigeni, che sono spesso i più poveri e vittime di discriminazioni non potendo accedere ai servizi sociali.

L'IPEC attraverso i gruppi regionali, come il MERCOSUR, ha favorito la promozione di una legislazione comune per la lotta al child labour e le sue forme peggiori. Inoltre ha promosso l'integrazione delle problematiche relative al lavoro minorile nelle politiche e nei programmi governativi dell'America Latina, in particolare quelli interessati all'eliminazione della povertà e alla promozione dell'istruzione.

Secondo le stime citate nel Global Report dell'ILO (anno 2006), il numero di bambini coinvolti in child labour nelle economie di transizione **dell'Europa e dell'Asia centrale** è diminuito. La crescita economica e la riduzione della povertà collegati con l'impegno politico per la lotta contro il lavoro minorile ha portato a progressi significativi. La percentuale delle ratifiche alle Convenzioni ILO in Europa è aumentato. Solo uno dei 51 stati membri dell'ILO in Europa e in Asia Centrale non ha ancora ratificato la Convenzione ILO n. 138 sull'età minima di accesso al lavoro.

Nonostante il quadro complessivamente positivo, ci sono ancora alcune zone dove il lavoro minorile è persistente. In Asia centrale e nel Caucaso, molti bambini che lavorano in strada sono vittime delle peggiori forme di lavoro e molti bambini nelle zone rurali eseguono lavori pericolosi in agricoltura. Inoltre, i bambini provenienti da zone rurali sono spesso vittime del fenomeno "traffico dei minori" verso i centri urbani o paesi più ricchi e di conseguenza soggetti allo sfruttamento lavorativo, sessuale e commerciale.

I dati disponibili suggeriscono che la percentuale di bambini che lavorano nelle regioni OMS Europea varia di paese in paese, ma nessun di essi è immune al problema del lavoro minorile pericoloso.

Tra i bambini di età compresa tra 5-14 anni ci sono 2,5 milioni che lavorano nelle economie sviluppate e altri 2,5 milioni nelle economie in transizione.

Considerando la stessa fascia di età e alcuni paesi europei i bambini economicamente attivi risultano:

- 37,1% nella Repubblica di Moldova
- 31,7% in Albania
- 17,7% in Bosnia Erzegovina
- 3% in Portogallo.

Si stima che circa il 62% del lavoro minorile espone i bambini a rischio.

Dei 1,6 milioni di bambini in Turchia, che sono economicamente attivi, 310.400 (19,4%) hanno avuto infortuni sul lavoro e altri problemi di salute legati al lavoro.

In Ucraina, 147.000 (42%) dei 350.000 bambini economicamente attivi lavorano in condizioni pericolose apportando un notevole carico fisico, una eccessiva concentrazione e affaticamento degli occhi e un contatto con polveri, fumi e rumore.

In Portogallo, tra 43.000 e 82.000 bambini lavoratori (4-7% di tutti i bambini di età compresa tra 5-14 anni) il 2% soffre incidenti o malattie connesse al loro lavoro.

Nel Sud dell'Europa un numero considerevole di minori è impiegato in attività stagionali, lavori di strada, piccole attività commerciali e lavoro domestico.

Il lavoro precoce in Europa Centrale, diversamente dai paesi in via di sviluppo, si configura spesso come una scelta soggettiva del minore ed è strettamente correlato alla dispersione scolastica. Infatti, nonostante l'evoluzione delle istituzioni formative e del mercato del lavoro, sono gli stili di consumo, i modelli culturali e la mobilità sociale a spingere il minore verso attività lavorative; lo sviluppo contraddittorio della società industrializzata che lascia convivere e sovrappone vecchie e nuove povertà si mostra, quindi, anche attraverso il fenomeno del lavoro minorile.

In Italia i bambini che lavorano si stimano compresi tra 300.000 e il mezzo milione³. Le cause sono riconducibili al permanere di un'economia sommersa, alla vulnerabilità di molte famiglie di fronte al processo di transizione verso l'economia di mercato e ai flussi migratori provenienti dai paesi in via di sviluppo, che comportano anche mano d'opera minorile.

Negli **Stati arabi**, i bambini e i giovani rappresentano la metà della popolazione (su un totale di 280 milioni). Si stima che circa 13,4 milioni, ovvero circa il 15% di tutti i bambini della regione sono bambini lavoratori. Tuttavia il dato reale sul lavoro minorile può essere molto più alto, a causa della predominanza del fenomeno nel settore informale, e ciò non permette una facile misurazione. La disuguaglianza di genere, che colpisce maggiormente le ragazze per quanto riguarda l'istruzione, è anche un aspetto importante che influenza il lavoro minorile.

Una delle forme peggiori di sfruttamento minorile nei paesi arabi è la tratta dei minori, e gli sforzi per affrontare la questione sono in corso in diversi paesi. Tra questi, il governo dello Yemen ha firmato accordi con i paesi limitrofi, per la formazione di funzionari addetti alla sicurezza delle frontiere su come riconoscere e curare i bambini vittime di tratta.

Inoltre il governo ha aumentato la consapevolezza nei genitori circa i pericoli di tale fenomeno e ha istituito un centro di accoglienza e di riabilitazione al confine con l'Arabia Saudita per le vittime. Gli Emirati Arabi Uniti cercano di restituire al loro paese d'origine i bambini che vengono coinvolti nelle corse di cammelli.

L'IPEC sostiene i governi dell'Egitto, della Giordania, del Libano e dello Yemen affinché adottino e attuino una politica esplicita per eliminare le forme pericolose di *child labour*.

³ Megale A, Teselli A. *Rapporto IRES-CGIL. Lavori minorili e percorsi a rischio di esclusione sociale: famiglie, istruzione, diritti*. Ed. Ediesse. Roma, c2006.